

Esteri

Johnson divenuto anche formalmente il candidato del partito democratico degli S.U., si appresta ad affrontare il sen. Goldwater in vista di una consultazione popolare che sembra essere più problematica del previsto.

Il senatore dell'Arizona è indubbiamente un tipo pittoresco, ideologicamente confuso e bizzarro, storicamente in arretrato di alcune generazioni rispetto ai problemi del nostro tempo; ha il giudizio pronto, tanto quanto semplicistico e superficiale. Ma appare anche più intelligente di quanto si possa credere, per quanto concerne la penetrazione nella coscienza americana. Alla prospettiva della « nuova frontiera » kennediana contrappone apertamente la « vecchia frontiera » sapendo di evocare con quasi altrettanta forza dalle coscienze di tanti suoi concittadini un'adesione morale alle proprie posizioni. Egli sa presentarsi come uomo dinamico, sportivo, energico, igienico, con lo sguardo indurito proprio di certi protagonisti di films western hollywoodiani; sguardo indurito, ma capace di guardare lontano. Come si vede, in questo uomo l'esteriorità appare come tutto o quasi, almeno per il pubblico, mentre una sostanza vi è nel suo proporre soluzioni, talora incredibili, per le più scottanti questioni nazionali ed internazionali. Johnson con la sostanziosità dei programmi, avrà il suo daffare per combattere delle posizioni per loro natura sfuggenti, ma sentimentali e capaci di suggestionare larghe masse di statunitensi. Quella specie di « imperialismo isolazionista » che i repubblicani propugnano per le prossime elezioni americane è meno lontano di quanto

si possa credere dall'uomo medio americano, molto meno « atlantico » e meno disposto all'integrazione di quanto si ritiene comunemente. C'è in proposito il dato sociologico offerto dalla stampa quotidiana statunitense, gran parte della quale è molto diversa e lontana da quella che noi amiamo considerare che si pubblica pressoché esclusivamente a Washington e a New York. La stampa che raggiunge effettivamente i lettori degli Stati Uniti è molto provinciale e pressoché incapace di tenersi aperta ai grandi temi della politica internazionale.

L'attesa per la scelta del nuovo presidente americano è quindi, nonostante i pronostici favorevoli per Johnson, velata da una discreta incertezza, dovuta alla sostanziale impenetrabilità politica della massa elettorale degli U.S.A., i cui esponenti organizzati nei partiti appaiono molto divisi. Repubblicani di sinistra e democratici di destra contestano l'autorità dei leaders, dando un sapore ideologico alle elezioni americane, che potrebbe preludere ad una generale riorganizzazione delle forze politiche statunitensi.

Può essere anche soltanto una curiosità, ma rilevante dato il personaggio che concerne: il sen. Goldwater non è soltanto una retroguardia sul cammino della pace, uno che non veda la distensione e le sue ragioni. Egli è anche uno il quale vede benissimo che la guerra fredda è finita e che essa porta alcuni frutti, come la fine dello spirito di crociata: ma ciò gli dispiace profondamente. Solo per questo si può considerare un nostalgico della guerra fredda, non in maniera sentimentale e rassegnata, ma attiva e ambiziosamente slanciata fino a tendere ad essere la maniera della Casa Bianca.

Interni

Forse possono aver peccato di indelicatezza e di scarsa sensibilità coloro che all'indomani della malattia che ha colpito l'on. Antonio Segni, presidente della Repubblica, hanno brutalmente posto il problema della sua successione politica e costituzionale. Ma nella sostanza hanno posto un problema reale del quale dobbiamo necessariamente dire qualcosa, perché, anche se non viene confessato dalle alte sfere dello Stato, è questo il problema che più assilla i nostri uomini politici. Non si tratta di dare, in ipotesi, una conclusione catastrofica ad una malattia di cui tutti gli italiani hanno avuto modo di dolersi con sincerità e commozione. Si tratta di prendere la questione nei suoi termini reali, dato che non è pensabile, e neppure prevista, una supplenza da parte del presidente del Senato alla più alta carica dello Stato, per un periodo di tempo che non sia di breve durata. Pertanto il problema della successione esiste proprio per rispetto ad un uomo il cui ritorno alla salute non potrà coincidere con il mantenimento di responsabilità gravose sotto tutti gli aspetti.

Ci rendiamo conto che in questo momento i problemi che a ciò si connettono sono molti e complessi, ma ci rendiamo anche conto che non è fingendo la loro inesistenza che si può uscire da una situazione divenuta argomento preponderante di tutte le conversazioni, sia per gli uomini responsabili che per gli uomini della strada.

Naturalmente non è solo questo il motivo che rende incerta la vita politica italiana, che sembra purtroppo abbondare di cause di perplessità.

Presto ci sarà il congresso nazionale della D.C. rinviato all'indomani della caduta del primo governo Moro. A questo congresso si annette grandissima

importanza, per una valutazione soggettiva, ma globale, della politica di centro-sinistra da parte del partito di maggioranza relativa. E' oltre alla valutazione della formula, restano da vedere le non meno importanti motivazioni di appoggio e di sostegno, come pure di dissenso dalla stessa, alla luce dell'esperienza fin qui condotta che non solo non potrà consentire la ripetizione delle iniziali argomentazioni, pro o contro, ma richiede espressamente un « aggiornamento » di cui gli uomini della D.C. dovranno dar prova.

Dallo stesso congresso dovranno uscire ancora due tipi di indicazioni: la prima concerne il contenuto futuro della formula, la quale se ha avuto una affermazione come tale non si è espressa in maniera da permettere un giudizio di merito. La congiuntura ha assorbito l'attenzione, d'accordo, ma è un fatto che il programma della maggioranza deve ancora iniziare il suo cammino.

La seconda indicazione deve riguardare lo schieramento interno delle forze democristiane che finora hanno sostenuto la maggioranza. Molti fatti stanno ad indicare come essa si sia modificata, con il passaggio a destra di un'importante frazione della sinistra del partito. Questa frazione, a meno che non sia mera proiezione trasformistica di ambizioni male impostate, dovrà enunciare con tutta la chiarezza indispensabile il proprio punto di vista.

Altra incertezza riguarda il P.C.I. in cui la scomparsa dell'on. Togliatti ha posto le condizioni per situazioni nuove e per certi aspetti imprevedute, sia riguardo alle prospettive di politica interna, che di politica internazionale, per giudicare le quali, però, bisognerà lasciar trascorrere ancora del tempo.

G. C.